



"Trionfano al pensiero di uccidere"

di Victor Hugo*

"Gli uomini che giudicano e che condannano proclamano la pena di morte necessaria, prima di tutto: perché è importante scindere dalla comunità sociale un

membro che le ha già nuociuto e che potrebbe nuocere ancora. Si trattasse solo di questo, il carcere a vita basterebbe. Perché la morte? Voi mi obietate che da una prigione si può scappare? Fate

meglio la guardia... niente carceri dove bastano carceri..."
"Ma mi si risponde, la società deve vendicarsi, la società deve punire. Né una cosa né l'altra: vendicare è un atto dell'uomo,

punire appartiene a Dio"...
"Resta la terza e ultima ragione, la teoria dell'esempio. Bisogna dare esempi... allora ridateci il XVI secolo, siate veramente formidabili: ridateci la varietà dei supplizi, ridateci i

PAROLE SENZA SBARRE

"Amico lontano, tu mi ricordi che sono uomo"

di Martina Castigliani

"Perché uccidere chi uccide, per dimostrare che non bisogna uccidere?" (Amnesty International)

Una parete bianca e una finestra larga una spanna. A volte entra la luce, ma non importa che ricordi la vita. L'attesa della fine nel braccio della morte delle carceri di California, Texas e Florida è un silenzio rumoroso come un grido lanciato in un burrone. Sembra non finire mai. Poi un giorno bussano alla porta della cella ed è una lettera scritta da uno sconosciuto. Si chiamano "Penpals" e sono gli amici di penna che alcune associazioni di volontariato trovano per i prigionieri condannati a morte negli Stati Uniti. Li aiutano a ingannare il tempo e mantenere vive le speranze, la testa alta e i pensieri rivolti verso altre nubi e altri posti. "Grazie per il pensiero. Cerco solo compagnia", comincia Eduardo Vargas in carcere dal 2007. Non uscirà mai più, ma almeno avrà fatto di quei giorni che lo separano dalla fine un racconto. Gli scrivono dal Portogallo. Maria Cisnero è l'amica che in una vita vera non avrebbe mai potuto avere. Gli parla delle scogliere a picco sull'oceano e di quando il mare a primavera diventa più blu. L'importante è che ci siano i colori, ora che in quella stanza tutto sembra sfuocato.

Cacciati dalle loro comunità, cercano la dignità almeno

da morti e sopravvivendo nei ricordi degli altri. "La terribile solitudine che pesa sul mio cuore", racconta Joshua Miracle, imprigionato dal 2004, "mi ha portato fino a qui. Tu amico mio lontano, mi ricordi che cosa vuol dire essere trattato come un essere umano. Sono considerato peggio di un animale e ho scoperto che molta gente là fuori si sentirebbe più offesa se vedesse maltrattare un cane piuttosto che una persona come me".

Il lume della speranza

I "Penpals" sono il lume di speranza in una vita che è già finita. I programmi di corrispondenza si chiamano "Voices for Deathrow Inmates" o "Words Within the Walls". Li gestiscono attivisti da tutto il mondo che si battono per l'abolizione della pena di morte. "Sono associazioni fatte in casa. Io dalla Scozia coordino campagne di sensibilizzazione in tutto il mondo", Karen Torley ha il piglio aggressivo di chi è abituato a lottare contro i mulini a vento. Abbassa la voce solo quando parla del suo amico di penna a cui scrive regolarmente. Non vuole lo sciacallaggio di quelle conversazioni che sono private e che nessuno davvero può vedere. "Abbiamo una lista delle prossime esecuzioni. Cerchiamo di fare compagnia a tutti e trovare un amico per chiunque lo chieda. Ce la faremo, cambieranno le cose". Le stesse parole le ripete Deborah Kendrick, che da quella prima lettera spedita in Texas non è più la stessa: "Ho scoperto di essere la madre di figli che non ho mai partorito. Ho condiviso il dolore di persone che avevano spalle troppo piccole per affrontare da sole anche la morte". Le organizzazioni hanno un vero e proprio casellario attraverso il quale creano legami e contatti. I prigio-

nieri, gli "Inmates", scrivono il loro profilo e chiedono aiuto. Cercano amici, nessuno che li tiri fuori dalle celle, semplicemente qualcuno che gli tenga compagnia. Le foto sono in divisa, tutte uguali davanti a finestre troppo grigie per essere di vita vera.

Dietro ci sono le sbarre, ma da questa parte del muro sognano partite a basket, passeggiate al chiaro di luna e cene di famiglia. I condannati in attesa della morte cercano di incatenare la vita alle parole, di trovare qualcuno che ne conservi i ricordi. Dimenticati dalla società, sognano il riscatto nella memoria di sconosciuti, persone che nell'arco del tempo a malapena sapranno di che colore hanno i capelli. "Il mio nome è Devin Bennet", scrive un ragazzo di 33 anni dalla prigione del Mississippi, "E la mia situazione è complicata.

DIVENTARE COMPAGNI DI PENNA DEI CONDANNATI A MORTE. PORTARE LA VITA IN CELLA, ASCOLTARE DOLORI E SPERANZE. ECCO LE LETTERE DEI DETENUTI IN ATTESA DELL'ESECUZIONE: MESSAGGI IN BOTTIGLIA PER NON ESSERE DIMENTICATI

Vorrei che qualcuno mi conoscesse un po' prima di morire. Spero che una volta che la mia storia sarà finita, tu sarai parte di quella". Devin parla dell'infanzia, dei genitori che lo abbandonarono nella Florida del Sud molti anni prima. "Non è colpa loro quello che ho fatto", ci tiene a dire. Specifica i dettagli Devin, mentre lettera dopo lettera

cerca di spiegare il delitto che ha commesso. Parla del passato, racconta di com'era e come è diventato grazie al suo incontro con Dio e la fede, ma anche di paure congelate di una vita reale che non lo aspetta più: "Ho il terrore degli orsi, delle tigri e dei leoni, anche se ho sempre amato la natura. Mi piace il divertimento e penso di essere un ragazzo gentile". Da dietro le sbarre, i prigionieri scrivono di una condanna che va oltre la morte, che significa svegliarsi ogni mattina e lavarsi la faccia, aspettare in silenzio che qualcuno ti chiuda gli occhi per sempre. E nel frattempo vivere. "Il vero problema è ingannare questo tempo", scrive Greg, "Vivo nel braccio della morte di Holman in Alabama. Lavoro duro per tenermi impegnato e sono pieno di energie. Sono un ottimo scrittore di lettere, amo ridere e far sorridere gli altri". C'è chi si ripara dietro le visite di parenti e famiglie, credendo che la loro innocenza prima poi possa essere scoperta. Douglas Armstrong alla sua amica di penna lo ripete ogni volta che comincia una lettera: "Sono una persona che ama ascoltare e che sa come stare vicino agli altri. Ho una moglie e un figlio che amo con tutto il mio cuore. Sono stato accusato di un crimine che non ho mai commesso, ma se Dio lo vorrà riuscirò a dimostrare che non sono colpevole".

Quell'inganno dell'attesa

Ma se il tempo è inganno dell'attesa, i mesi e i giorni si mangiano l'uno con l'altro scivolando veloci fino all'ora del giudizio. I prigionieri raccontano di giornate passate a fissare angoli di luce tra una sbarra e l'altra, di speranze di rivivere nei racconti degli altri. La solitudine in quel passaggio di dolore è la spina che non riescono a sopportare.



Travis ogni volta che può prende la penna attacca quel mondo che non lo vuole più: "Credi che solo perché sono condannato alla sedia elettrica mi sia vietato di provare sentimenti? Vorrei così tanto essere amato da qualcuno. Vorrei sentire il mio cuore battere ogni volta che ricevo una nuova lettera". È un male che se ne sta a vivere sotto il cuscinetto e nei vestiti ogni giorno sempre uguali. Todd Garton lo chiama inferno e per sconfiggerlo dipinge. Di solito scene d'amore, di una vita quotidiana che a malapena ricorda. "In questo mo-

mento, amico ti scrivo dalla fossa più profonda e nera che un uomo educato abbia mai visto. Casa mia è il braccio della morte, dove le anime dei dannati sono tormentate". Fisso l'orologio, vedo il tempo passare inesorabile e mi aggrappo a te, mio ultimo appiglio d'umanità". Sono grida di dolore, che una lettera riesce a calmare. Perché quando scende la sera e c'è un giorno in meno a separarti dalla fine, a fare la differenza è la certezza di avere uno sconosciuto nel mondo che ricorda il tuo nome e a cui interesserà il tuo addio.

tormentatori giurati, ridateci la forca, la ruota, il rogo, i trati di corda, il taglio delle orecchie, lo squartamento...ecco l'esempio in grande; ecco la pena di morte ben intesa; ecco un sistema di supplizi che ha

una certa proporzione...ma dite un po', siete davvero seriamente convinti di dare un esempio quando scannucchiate miserabilmente un povero diavolo nel punto più deserto dei boulevards ester-

ni?..."Pensano senza dubbio che, per il condannato, non ci sia niente né prima né dopo. Questi fogli li trarranno d'inganno. Pubblicati, forse, un giorno, costringeranno il loro

spirito ad arrestarsi sulle sofferenze dello spirito; perché proprio di queste non hanno la minima idea. Trionfano al pensiero di potere uccidere senza far quasi soffrire il corpo. Ah, ma non di questo si

tratta! Che cos'è il dolore fisico paragonato al dolore morale? Leggi così fatte dovrebbero ispirare orrore e pietà..."Il ricorso è una corda che vi tiene sospeso al di sopra dell'abisso, e che si sente cedere a

ogni momento sino a che si spezza; è come se il coltello della ghigliottina impiegasse sei settimane a cadere..."

***Brani tratti dall'"Ultimo giorno di un condannato a morte" scritto da Hugo nel 1829**

PIAGA NASCOSTA

Suicidio, primo killer americano

di Stefano Citati

Nel 2005 Steven D. Levitt (professore di economia all'Università di Chicago) e Stephen J. Dubner (giornalista del *New York Times* e del *New Yorker*) pubblicarono un libro che è divenuto la bibbia della faccia nascosta dell'economia. "Freakonomics, il calcolo dell'incalcolabile", è la sintesi del pensiero divulgato dagli autori che, statistiche alla mano - come da tradizione tassonomica anglosassone, trionfo delle cifre per spiegare e classificare la realtà - misero in discussione il *conventional wisdom*, la "saggezza convenzionale", il pensiero comune. Il metodo di Levitt & Dubner, fatto di curiosità nella lettura dei dati sociali, permette di vedere quello che c'è oltre la semplice rappresentazione delle cifre, ribaltando spesso il giudizio comune.

Si è concluso ieri a Houston, Texas, il 142° congresso della Nra, *National rifle association*, la potente lobby degli armaioli, che ha centinaia di migliaia di entusiasti aderenti, che si considerano i veri rappresentanti dello spirito americano: la libertà di essere armati è un sacrosanto diritto individuale.

Ebbene, in America ci sono, secondo le statistiche, oltre 270 milioni di armi personali (approssimativamente 90 ogni 100 abitanti): il loro uso ha prodotto (dati 2009, ma il trend è piuttosto stabile negli ultimi anni, con un 2012 considerato particolarmente cruento soprattutto per lo stillicidio di stragi di minori) 31.347 vittime; di queste 11.493 sono omicidi, 18.735 suicidi compiuti con armi da fuoco (e 66.769 le persone rimaste ferite dagli spari).

Negli ultimi anni è salito, pare anche per motivi legati alla crisi economica, il numero dei suicidi: nel 2010 sono stati 38.364, superando il numero delle vittime prodotte dagli incidenti stradali, 33.687 in quell'anno (circa 10 volte di più delle vittime italiane, ndr). Meno della metà di coloro che si sono tolti la vita lo hanno fatto puntandosi contro un'arma da fuoco.

Lettere dal braccio della morte

Ogni secondo qui è così prezioso. Quando sei nel braccio della morte, il tempo scorre veloce. I giorni si trasformano in mesi, i mesi in anni. A volte qualcuno risponde alle mie lettere ed è un angelo mandato per aiutarmi a sconfiggere la nostalgia. Aiutami, sono qualcuno che non dimenticherai presto. Fammi compagnia.

Maurice Boyette

La terribile solitudine che pesa sul mio cuore mi ha portato fino a qui, cercando di scriverti. Tu amico mio lontano, mi ricordi che cosa vuol dire essere trattato come un essere umano.

In questo lungo isolamento, i miei soli mezzi di contatto con il fuori sono le tue lettere.

Sono trattato peggio di un animale qui e ho scoperto che molta gente la fuori si sentirebbe più offesa se vedesse un cane maltrattato piuttosto che una persona come me.

Joshua Miracle

Ciao, sono Douglas e ho 32 anni. Sono una persona che ama ascoltare e che sa come stare vicino agli altri.

Ho una moglie e un figlio che amo con tutto il mio cuore.

Sono stato accusato di un crimine che non ho mai commesso, ma se Dio lo vorrà riuscirò a dimostrare la mia innocenza.

Douglas Tyrone Armstrong

Non farti ingannare dalla mia foto. Non sono così cattivo e lo capirai se solo tu mi vedessi di persona. I miei amici mi chiamano Lalo e sono cresciuto in California. Sono in carcere da molto tempo, ma cerco di vedere sempre il lato positivo della vita.

Eduardo Vargas

Seduto nella mia cella, fissa la mia piccola finestra e penso se mai troverò quella scintilla che manca dentro di me.

Spero di avere un giorno la forza di scriverti.

Troppe volte sono intrappolato nella mia stessa solitudine.

Ricardo Vasquez

Ciao. Il mio nome è Greg.

Ti scrivo perché vorrei conoscere nuovi amici.

Vivo nel braccio della morte di Holman in Alabama.

Lavoro duro per tenermi impegnato e sono pieno di energie.

Sono un ottimo scrittore di lettere.

amo ridere e far sorridere gli altri.

Spero troverai il tempo di rispondermi.

Greg Hunt

AMNESTY

682 le esecuzioni in un solo anno Dalla Cina agli Usa

di Emiliano Liuzzi

I numeri dicono 682 esecuzioni e 1722 sentenze capitali in 58 paesi. Anche nel 2013 nel mondo si continua a morire per legge, uccisioni previste per chi commette crimini. Cina, Iran, Iraq, Arabia Saudita, Stati Uniti e Yemen, i primi cinque stati che praticano la pena di morte per i detenuti secondo il rapporto 2012.

Avvocati contro una pratica sempre troppo diffusa restano gli attivisti di Amnesty International che cercano di tenere monitorata la situazione globale e non far abbassare l'attenzione sulla più vecchia tra le violazioni dei diritti umani. E nella pagella mondiale, tante soddisfazioni a fianco di grandi delusioni. "Abbiamo buone notizie", ha spiegato Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International in Italia, "e alcuni casi pericolosi da tenere monitorati. **Le sentenze capitali ad esempio sono diminuite rispetto al 2012, quando ne abbiamo avute circa 1923. Per quanto riguarda le esecuzioni ce ne sono state due in più rispetto al 2011.** Numeri incoraggianti che però non includono i morti che Amnesty International ritiene abbiano avuto luogo in Cina, dove i dati sulla pena di morte sono mantenuti segreti.

"Sul continente asiatico non abbiamo nessuna informazione certa. Le autorità non ci danno i dati, ma soprattutto se mandiamo qualcuno a cercarli, poi rischia di essere incriminato per violazione dei segreti di stato". I metodi di esecuzione hanno compreso l'impiccagione,



MANIFESTANTI PER DIRE NO Amnesty International è l'organizzazione che più si batte contro la pena capitale nel mondo

la decapitazione, la fucilazione e l'iniezione letale. "I crimini per i quali nel 2012 sono state eseguite condanne a morte hanno incluso anche reati non violenti legati alla droga e di natura economica, senza dimenticare l'apostasia, la blasfemia e l'adulterio, che non dovrebbero essere considerati crimini". A preoccupare è l'area Asia - Pacifico, teatro di alcune deludenti battute d'arresto: India, Giappone e Pakistan hanno ripreso le esecuzioni dopo un lungo periodo. Ma non è necessario andare troppo lontano per trovare violazioni ripetute dei diritti umani. La Bielorussia ha continuato a essere l'unico paese nella regione Europa - Asia centrale a eseguire condanne a morte. "Vorrei segnalare con forza questo caso. La Bielorussia è un paese che uccide nel cuore dell'Europa. In più lo fa in forma segreta: si ammazzano pri-

gionieri prelevati senza avvisare le famiglie. Poi abbiamo persone che girano per le tombe a cercare i propri familiari. Scene agghiaccianti a pochi passi da casa nostra". **Nelle Americhe, a mantenere la pena di morte sono rimasti soltanto gli Stati Uniti: 43 le esecuzioni registrate nel 2012, lo stesso numero del 2011, ma in nove stati invece che tredici.**

Piccole conquiste che potrebbero lentamente aprire un varco anche nel paese più conservatore.

Buoni segnali vengono dal Connecticut, divenuto il 17esimo stato abolizionista, e dal referendum sull'abolizione della pena di morte in California del novembre scorso che non è passato per una manciata di voti. E' stata inoltre pubblicata un'importante ricerca condotta negli Stati Uniti, dove si è visto che facendo un sondaggio in cui viene presentata un'alternativa alla pena di morte, i cittadini rispondono che ne vogliono l'abolizione. L'esecuzione capitale non può essere usata come deterrente al crimine, ripetono a gran voce i militanti di Amnesty International. E oltre i dati e le considerazioni politiche la vera domanda è fino a quando, o meglio, vedremo mai un mondo senza pena di morte? Considerazioni sul futuro che solo chi da anni lotta per una maggiore attenzione e sensibilità sull'argomento può fare. "Ce lo chiediamo ogni giorno", conclude Noury, "se queste uccisioni finiranno mai, quando e perché. Io dico che le esecuzioni termineranno nel mondo del futuro, il problema è sempre dare un termine preciso. La mia previsione parla di cinque anni e di alcuni stati che resisteranno come Iran, Cina e Irak. L'obiettivo vicino è quello di ridurre la pena di morte a eccezioni. Sarebbe una conquista".

LA SEDIA ELETTRICA

È utilizzata in vari stati moderni per l'esecuzione delle condanne a morte. Inventata da Thomas Edison fu introdotta per la prima volta negli Usa nel 1888. A volte passano minuti di sofferenze atroci prima che arrivi la morte